LA SCOMPARSA DI «GIPO» VIANI UN GRAVE LUTTO PER IL CALCIO ITALIANO

Città del Messico conferma una verità nota (anche se per molti incredibile)

TROPPI GOLEADOR, POCHI GOAL

Il portiere messicano MOTA battuto dal tiro di Bertini che dà il pareggio in extremis all'Italia

Non si può indebolire il centrocampo, perchè è in questa zona che nascono i goal

Rivera: quando non c'è son guai

Sembra incredibile (e per molti lo è ancora) ma è vero. È vero che più imbottisci una squadra di goleador, e meno probabilità hai di segnare. Perchè come conseguenza allo schieramento della «punta» in più devi per forza sottrarre un uomo al centro campo ed allora perdi l'iniziativa. È lì la zona neralgica del terreno, la dove comincia l'azione da goal per cui i molti goleador finiscono per non toccare che pochissimi palloni utili.

È quanto accaduto a Città del Messico nel match tra Italia e Messico. Valcareggi (tale tornante talora preciso, ma sempre in movimento sempre utile a centro campo ed in attacco) e contro Prati il centro campo azzurro ha perso un uomo prezioso. E poche sono le aggiunte che Mello ha fornito una prestazione assolutamente inferiore alle possibilità fornite per l'emozione del debutto nel complesso che il solo De Sisti si è trovato a fronteggiare la superiorità avversaria schiacciante della zona di centrocampo. «Picchio» ha giocato con generosità con commovente umiltà si è battuto strenuamente ma si è visto che da solo non poteva farcela così si spreca come i meccanismi abbiano avuto l'iniziativa sempre nelle loro mani. È buon per gli azzurri che Albertosi era in giornata sì che Burgnich ha letteralmente annullato Borja, che Poli ha ottimo nell'impostazione ma è risultato meno felice nelle conclusioni, che infine l'insufficiente Cisnero sia stato sostituito solo nel finale dal più valido Fragoso.

Perchè altrimenti gli azzurri avrebbero incassato tre o quattro goal: e non importa concludere che in fin dei conti posso riuscirò a pareggiare in extremis con il goal di Bertini perchè tutti abbiamo visto come sono andate le cose, tutti siamo sportivamente convinti che il Messico ha subito una grossa clamorosa beffa. Del resto poi che si trattava di un esperimento bisogna saperne trarre le conseguenze: e bisogna avere il coraggio di dire che si è trattato di un esperimento fallito. Fallito sul piano tattico come abbiamo visto e fallito anche sul piano delle scelte individuali soprattutto per quanto riguarda le esclusione di Rivera.

Infatti il «golden boy» sarà estremamente discutibile per la sua mancanza di combattività (pecca in trasferta) per la sua scarsa tenuta alla distanza per tutto quel che volete: ma la sua importanza si avverte proprio quando non c'è perchè allora è come se si spegnesse la luce ne un lampo viene ad illuminare la scena azzurra, nemmeno saltuariamente.

Il discorso non è nuovo: vale la pena di riaverlo prendendo atto della nuova conferma della sua validità e tale la pena di sottolineare che il Rivera non si può fare a meno. Bisogna quindi accettarlo per quello che è proteggendolo tutto lo ad aiutarlo a mettersi meglio gli uomini (vedi Domenghini o un Lodetti, schierato come fritta alla che lo aiuto di facciano prendere meglio gli portino i palloni che ne lui rifinire le azioni). Siate tranquilli poi che se le squadre saranno solo due (Azzurri e Brasile) invece di tre (Italia, Messico e Germania) inferiori anzi saranno sicuramente superiori.

Queste le conclusioni tecnico tattiche della tournée della nazionale in Messico: conclusioni preziose se verranno tenute in debito conto, così come preziose risulteranno le indicazioni che hanno potuto ricavare medici e dirigenti sulle condizioni di ambientamento sull'organizzazione sul valore degli avversari. Per cui non siamo d'accordo con coloro che hanno ritenuto inutile o addirittura dannosa la tournée: ma pensiamo invece che sia stato un bene andare a dare una occhiata tempestivamente a quello che sarà il teatro di gara del giro finale dei mondiali edizione 1970.

Sulla prova della nazionale le dichiarazioni non sono mancate. Il presidente della Federcalcio Franchi: «È stata una esperienza che bisognava fare non solo perchè ci ha permesso di conoscere le condizioni ambientali e di clima del Messico ma anche se non considero che il risultato della tournée sia stato soddisfacente». «Il commissario tecnico — prosegue il presidente federale — è stato forse inferiore al nominale ma è da attribuirsi all'altitudine. La prova si è avuta domenica osservando come i giocatori che non erano stessi in campo mercoledì abbiano sofferto maggiormente rispetto agli altri già più acclimatati, rimasti nello sforzo. Forse i messicani meritavano la vittoria ma nel calcio oltre al buon gioco occorre avere anche un po di fortuna».

Il commissario tecnico azzurro Valcareggi così commenta la prestazione della nazionale: «Evidentemente c'è stato un rodimento nella nostra squadra durante i primi venti minuti del secondo tempo ma poi si è notata una certa ripresa che ha portato al goal del pareggio. A parte le condizioni climatiche e ambientali ritengo la squadra azzurra quella di impendersi negli ultimi minuti di gioco così che non sviluppo perchè non sempre ci può assistere la fortuna e l'ultimo quarto d'ora non è sufficiente per rimontare un avversario». «I messicani hanno fatto progressi straordinari — prosegue Valcareggi — sono sicuro che arriveranno alla Coppa Rimet con le carte in regola».

Il «goleador» Riva che è mancato all'appuntamento con il goal parla dell'esperimento «le tre punte e dice che deve essere provato con maggiore frequenza perchè si ottengano risultati positivi. «In tutta la partita — continua l'attaccante — ho visto solo tre azioni. I messicani non mi hanno fatto gioco anche se hanno marcato all'uomo bene. Ho marcato al limite della pulizia in un modo discreto e che consente sicuramente superiori».

Rientrati gli azzurri

MILANO, 6

I calciatori azzurri reduci dal Messico sono rientrati stasera in Italia. La maggior parte degli azzurri e giunta poco dopo le 20, all'aeroporto della Malpensa proveniente da Parigi dove avevano fatto un primo scalo europeo. Della comitiva non facevano parte il Commissario Tecnico Valcareggi, il portiere Albertosi ed il gruppo dei giocatori fiorentini, dirottati per Roma.

Portò il Milan al trionfo di Wembley '63

Dal nostro inviato

FERRARA 6

Gipo Viani è morto stamane all'alba in un noto albergo del centro il dottor Alberto Mascellani della Federazione Medici Sportivi chiamato subito dalla direzione dell'Hotel ha dichiarato che Viani è deceduto per infarto cardiaco verso le ore sette.

La scoperta della morte è avvenuta questa mattina verso le nove quando un inserviente ha bussato alla porta della stanza di Viani per svegliarlo, secondo le disposizioni ricevute. Quando la porta è stata aperta il tecnico è stato trovato nel letto ormai cadavere. È stata subito avvisata la polizia che è giunta nell'albergo assieme al Sostituto Procuratore della Repubblica di Ferrara. La salma di Viani è stata quindi trasportata all'Istituto di Medicina Legale.

Viani aveva 59 anni. Ieri, prima della partita Udinese-Piacenza il medico sociale dell'Udinese lo aveva visitato perchè il «general manager» era stato colpito da febbre e da influenza, aveva una pressione molto bassa ed una pulsazione elevata. Il dottore lo sconsigliò di andare in campo ma Viani, dopo aver detto di «non volere rinunciare a guidare i suoi ragazzi» inoltre una pastiglia cardiotonica e si recò regolarmente in panchina. Dopo la partita vinta dal Piacenza per 2-0 stanco e corrucciato, i giornalisti lo trovarono appoggiato ad un muro dello spogliatoio, pronto a rispondere alle loro domande. «Dovevamo vincere almeno per tre a uno» disse.

A Ferrara avrebbe dovuto risolvere in giornata alcuni problemi riguardanti la compropriety di alcuni giocatori fra l'Udinese e le squadre della zona.

È morto così, improvvisamente, senza accorgersene, lui che non era per chi lo conosceva una battuta ma cosa avrebbe desiderato tanto «morire in panchina». È morto in una piccola camera d'albergo, quasi a voler vivere il lungo tragitto di ritorno da una trasferta amarissima. È morto solo senza assistenza quando a Nervesa aveva fatto sapere di quel che restava della sua famiglia (prima di andare al diretto ad Udine) una cantina celebre lo aspettava dagli amici non potevano mancare, lo pregavano raffreddare il suo elevato temperamento che inevitabile morte a lui per lo coronare il cuore che la sua vita era andato a crepare. La sua vita era il football la sua tempra la AC Milan, la FC Inter, il Napoli, il Milan, il Genoa, il Bologna e la maglia che si schierò a Vienna a tradimento contro l'allarme «trascurabile». Lui era Viani il «tipo» e decisero per i medici che a quel tempo e con quei precedenti, problema e malinconia si impossessano. Lui era una macchina di compromessi con se stesso e rimase fino a quattro ore di fronte a se stesso e a quello che rimane del Gipo dopo aver vissuto l'Uomo e il Mito.

*Aveva intuito, rischiando, nel suo concetto di gioco, la nascita di una squadra capace di vincere col Milan la coppa di Campioni, aveva formato con Pesce una macchina di regia, aveva fatto il miracolo di mettere insieme, ma proprio quello dell'anno dopo, gente che non si sopportava, e aveva fatto sì che Rivera, Lodetti, Mora, Trapattoni, Malatrasi, Pelagalli, Sormani, Hamrin, Pivatelli, Barison, Sarti, Cudicini, Maldini, Trebbi, Pelagalli, Pelagalli, Pelagalli